

8. La prima fase dei Paleologo (1261 - 1354)

8.0.1. Sulla periodizzazione

8.0.1.1. Un'introduzione alla periodizzazione

Ogni periodizzazione storica è arbitraria e in assoluto lo è questa che proponiamo, vale a dire la costituzione di una prima epoca dei Paleologo e di una seconda. In verità dal 1261 al 1453 molti caratteri fondamentali della storia bizantina slittano l'uno sull'altro, compenetrandosi, fino alla fine. Ci sono, però, elementi che si coagulano tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del secolo seguente e altri che si presentano con maggior forza dopo il 1354 e dominano la seconda parte del XIV secolo fino alla presa, definitiva, di Costantinopoli a opera degli Ottomani.

Formalmente abbiamo preso a limiti temporali, per la prima fase, ovviamente, la riconquista nicena della capitale e la fine del governo riformatore e in parte usurpante di Giovanni VI Cantacuzeno (1347 – 1354). Il *trait d'union* tra le due arbitrarie epoche è certamente la reggenza, nei fatti lunga centonovantadue anni, della dinastia dei Paleologo, in assoluto la dinastia più longeva dell'intera storia bizantina.

8.0.1.2. La forza delle fonti

A farci dividere in due questo periodo storico è in primo luogo un dato storiografico.

La prima fase della storia dei Paleologo è contraddistinta, a livello storiografico, da un'estrema ricchezza delle fonti, mentre quelle per la seconda fase sono solo 'postume' e il periodo che va, grosso modo, dal 1350 al 1453, non ha cronachisti e scende uno strano silenzio, riempito solo da storici che si decisero a scrivere dopo la caduta della capitale e che già, in parte, si presentarono, come storici dell'impero ottomano che scrivono in lingua greca e che sono ancora dominati da una grande nostalgia per la *basileia*. Mentre, cioè, e speriamo di interpretare bene, l'intelligenza analitica ha ancora fiducia nell'impero e nella sua sopravvivenza fino al 1350, dopo questa data la fiducia venne meno e si rinunciò a descrivere una storia bizantina che era solo costellata di sconfitte, arretramenti e governata da un'assoluta mancanza di prospettive.

Poi, dopo la caduta, gli animi si risvegliarono e si volsero a descrivere il passato recente dell'impero bizantino. Inevitabilmente questo gap storiografico rende gli anni che vanno dal 1350 al 1425 privi di una vera descrizione diretta e spesso oscuri.

8.0.1.3. Gli Ottomani tra Balcani e Asia minore e la famiglia imperiale

Un dato politico introduce questa segmentazione: fino al 1354 la *basileia*, pur presentando una gravissima deriva 'familistica', aveva conservato una struttura dialettica tra aristocrazie locali e autocrazia imperiale, dopo quella data e con rapidità, malgrado inevitabili anticipazioni offerte dall'epoca precedente, la *basileia* e i suoi poteri locali iniziarono a identificarsi solo ed esclusivamente con il medesimo lignaggio dei Paleologo.

Le prime incursioni nei Balcani dei Turchi rafforzarono questa tendenza e resero il nuovo impero bizantino assolutamente vulnerabile alle loro intraprese, tenendo conto del fatto che, già dagli inizi del XIV secolo, la rinnovata *basileia* dei Paleologo perdeva posizioni in Asia minore. Mentre nella prima fase la *basileia* era ancora capace di difendersi autonomamente dagli attacchi e dalla competizione turca, dopo il 1350 l'impero perse ogni capacità strategica e fu costretto a fare sempre più riferimento a una politica di alleanze e di intromissioni straniere.

8.0.1.4. La 'riforma' religiosa ortodossa

C'è anche l'elemento religioso e liturgico in questo passaggio epocale. Nella seconda metà del XIV secolo la chiesa ortodossa sviluppò una sua pratica ascetica, l'esicasmò, che l'allontanava decisamente dalla chiesa romana e rendeva difficile la riconciliazione con l'occidente e che rinforzò la

critica contro ogni atteggiamento imperiale verso un riavvicinamento con Roma. Anche qui possono essere rilevati elementi di continuità tra le due epoche giacché nel 1274 i portati del concilio di Lione che, nei fatti, stabilivano la riunificazione delle chiese, non poterono essere presentati dentro la chiesa bizantina e soprattutto offerti ai fedeli, ma il motto “meglio il turbante del Sultano che la tiara del Papa” divenne solo dopo la metà del XIV secolo protagonista e maggioritario nel mondo bizantino.

8.0.1.5. La peste nera

Infine, e non ultimo, l'elemento economico e cioè la 'peste nera' o meglio detta dai bizantini 'morte nera' che colpì certamente tutta l'Europa e il Mediterraneo, ma terribilmente Costantinopoli e i suoi territori. Nel 1347 il residuo impero perse gran parte del suo potenziale demografico e non seppe ricostituirlo, mentre i suoi avversari, soprattutto gli Ottomani, furono colpiti in maniera minore dall'epidemia e soprattutto seppero ripopolare le loro campagne in ragione di emigrazioni interne che, al contrario, i Bizantini non erano in grado di produrre.

La peste nera determinò davvero una crisi nell'economia reale bizantina che, fino alla metà del XIV secolo, era sufficientemente sana.

8.0.2. Il nuovo impero bizantino

Tra 1261 e 1354, l'impero niceno trovò nel 'nuovo impero bizantino' la sua continuità e continuazione ma si trattava, però, di un nuovo impero: Costantinopoli e le sue potenzialità non erano nel 1261 le stesse del 1204. La capitale, infatti, non poteva nuovamente assumere il ruolo commerciale e politico che prima del 1204 e della quarta crociata aveva avuto: Costantinopoli non era più capace di coordinare intorno a sé una direzione unica del mondo bizantino, tanto sotto il profilo economico quanto in quello politico. Nel 1261 la capitale era solo un'esportazione di un dominato asiatico, seppur rinforzato, che continuava ad avere rivali nel mondo bizantino, segnatamente a Trebisonda, in Tessaglia ed Epiro e nonostante tutti gli sforzi i Paleologi non riuscirono a uscire da questo ristretto ambito.

8.0.3. Tra Asia e Balcani

La strategia del nuovo impero bizantino fu, paradossalmente, incentrata non sull'area d'origine, l'Asia minore, ma sui Balcani. Michele VIII (1261 – 1282), Andronico III (1328 – 1341) e Giovanni VI Cantacuzeno si rivolsero verso Tessaglia, Macedonia ed Epiro, riuscendo a ottenere una parziale unificazione dei Balcani meridionali sotto la loro *basileia*, contemporaneamente l'Asia minore venne abbandonata a se stessa. Enunciamo poche date: nel 1327 gli Ottomani espugnarono Bursa, quattro anni dopo cadde Nicea e nel 1337 anche Nicomedia capitolò.

I Bizantini, incapaci di reggere due fronti contemporanei, privilegiarono il fronte occidentale su quell'orientale. Furono innanzitutto valutazioni geopolitiche a configurare questo piano: i tentativi Angioini verso i Balcani preoccuparono enormemente i governi dei primi Paleologi e continue erano le minacce occidentali intorno a una crociata rivolta direttamente contro Costantinopoli. La stessa partecipazione di un'altissima delegazione bizantina al concilio di Lione del 1274, volta alla riunificazione delle due chiese, ebbe il significato, quasi esclusivo, di ottenere una sorta di non belligeranza degli Europei.

Ci furono, poi, valutazioni di cassa ed economico – finanziarie. Dopo il 1282 le finanze imperiali iniziarono a non avere buona salute e la spinta propulsiva offerta dall'esperienza dei niceni in quel campo si concluse. Il ritorno a pratiche di governo e fiscali che ridonarono ai *dinatoi* il loro ruolo ridusse la potenzialità dell'erario e di conseguenza la possibilità di armare grandi eserciti che, tra le altre cose, erano tornati a essere mercenari; era stata infatti affossata la ripresa e rivisitazione tematica operata a Nicea nella prima metà del XIII secolo.

La perdita dell'Asia minore farà, però, sentire i suoi effetti anche militari nel breve periodo; il segreto, infatti, di tutta la politica bizantina, fin dal VI secolo, era quello di aver saputo mantenere il controllo di entrambe le sponde di Egeo e mar Nero e una criticità in un polo era risolta attraverso la mobilitazione dell'altro polo militare. Dopo il 1337 questo gioco al contrappeso non poté più essere

attuato.

8.0.4. L'economia reale

La perdita dell'Anatolia avrebbe potuto avere effetti dirompenti sull'economia; due fattori evitarono questo rischio: l'emigrazione greca dall'Asia e la ricolonizzazione di Grecia, Tessaglia e Macedonia. Di fronte all'avanzata dei Turchi ottomani, moltissimi bizantini fuggirono nei territori europei dell'impero; questo fenomeno rese da una parte più semplice l'occupazione, la colonizzazione e l'islamizzazione dell'Asia minore occidentale agli Ottomani, dall'altra, però, fornì ai Balcani riconquistati nuova forza lavoro e nuove professionalità.

La seconda metà del XIII e la prima parte del XIV secolo bizantino sono ancora un periodo di crescita economica. Lo spartiacque terribile fu offerto da una serie di fenomeni: la peste nera del 1347 e le prime incursioni dei Turchi nei Balcani che occorsero a partire dal 1354.

Quel quadro di sviluppo iniziò allora a incrinarsi per andare incontro a un deciso crollo nella seconda metà di quel secolo, introducendo ampiamente quella che abbiamo chiamato la seconda fase della dinastia dei Paleologo.

8.0.5. La nuova aristocrazia e i nuovi equilibri di potere

La frantumazione dell'impero, nella prima parte del XIII secolo, non aveva solo causato una gravissima contrazione territoriale delle aree soggette al controllo dell'antica *basileia* ma si portò dietro anche un fenomeno nuovo che la caduta dell'Asia minore del secolo seguente accentuò: moltissime famiglie aristocratiche tradizionali, perdute per via delle incursioni le loro terre e la base del loro potere, scomparvero.

Eccezion fatta per Trebisonda, i Comneni uscirono dalle cronache e rovinarono anche i Ducas e gli Angeli: si venne a formare una nuova aristocrazia, quella dei Lascaris, dei Cantacuzeni e dei Paleologo che aveva caratteri simili alla precedente ma certamente non la medesima forza e prestigio. La stessa famiglia imperiale faticò a coordinare il governo dentro questa frantumazione aristocratica e spesso, già nella prima fase dei Paleologo ma ancor di più nell'epoca seguente, preferì affidare direttamente a suoi esponenti, a uomini del suo lignaggio, il governo delle province.

La *basileia* tendeva a trasformarsi in un immenso affare di famiglia, seguendo in parte l'esempio di governo offerto dagli Angeli (1185 – 1204). In quest'ambiente s'introdusse anche una forte semplificazione nell'amministrazione centrale dello stato, ereditata dall'epoca nicena. Le massime cariche dello stato furono ridotte a quattro: il *mesazon* e il grande logoteta, che erano responsabili dell'amministrazione civile, il gran domestico, che era il comandante supremo delle truppe di terra e il *megas doux* che guidava la marina.

8.0.6. L'esercito

L'esercito, come scritto, tornò in massima parte a essere formato da professionisti e per via del suo costo i ranghi di quello furono notevolmente ridotti. Se Michele VIII nel 1259 poteva mobilitare 10.000 – 15.000 uomini di fanteria e ipotizziamo una decina di migliaia di marinai, nel 1320 Andronico II aveva in forza appena quattromila fanti e tremila marinai. Tutto ciò indusse, spesso, i *basileis* a servirsi di spericolate alleanze internazionali, come quelle stabilite con gli Ilkhan della Persia e i Mongoli in funzione anti ottomana, oppure con lo stanziamento nei territori dell'impero di interi eserciti stranieri, come nel caso dei Catalani.

Queste alchimie politiche produssero più danni che vantaggi, giacché l'alleato, spesso, si stabiliva come scomodo e improvviso nemico nei territori strappati ai Turchi.

8.0.7. La finanza pubblica

Il governo dei Paleologo gettò a mare la riforma tematica, moderata in Giovanni III ed estrema in Teodoro II: i *dinato*i riacquistarono il controllo delle risorse economiche e fiscali dello stato e sempre più spesso godettero di esenzioni fiscali anche estese, di privilegi territoriali e 'signorili' e di

ampie terre concesse loro in *pronoia*. Inoltre le proprietà ecclesiastiche iniziarono a godere sistematicamente di esenzioni e privilegi fiscali che si accompagnavano a quelli concessi a uomini di corte, ministri e membri della famiglia imperiale.

In uno scenario simile, per l'epoca di Andronico II (1282 - 1328) e secondo un censimento del 1320, le entrate si ridussero a 500.000 numismata annui che erano appena un decimo di quelle che otteneva, nel 1143, Giovanni II. Tenuto conto del fatto che il territorio dell'impero si era ridotto, dall'epoca di *Kaloianis*, di un quinto, possiamo affermare che le potenzialità tributarie si erano dimezzate, ma non certo la pressione fiscale che, in nome dei privilegi e delle sperequazioni, non colpiva equamente il corpo sociale ma si concentrava sui soggetti più deboli, segnatamente mercanti e coltivatori diretti. Inoltre non va escluso, anzi è spesso testimoniato, il fenomeno della corruzione degli esattori che riscuotevano le imposte e se le intascavano in larga parte, nascondendo al governo centrale il vero imponibile per le terre sotto la loro competenza e probabilmente rendendo meno onerosa la pressione tributaria, in soldoni facendo sconti sugli estimi catastali, per i contribuenti.

8.0.8. La 'nazione' bizantina e la chiesa ortodossa

Dopo il 1261, in ragione della terribile esperienza dell'occupazione straniera, si radicalizzò il nazionalismo bizantino, soprattutto in funzione anti europea: i Latini vennero visti e percepiti come odiosi e autentici nemici, soprattutto nei ceti popolari.

Gli imperatori e gli uomini di cultura, che avevano tutto l'interesse ad aprirsi all'occidente, osteggiarono questa radicalizzazione ma senza conseguire il minimo successo, anche perché a darle cemento ed esca era la parte maggioritaria della chiesa ortodossa. La seconda parte del XIII secolo fu dominata da due grandi scismi, quello arsenita e quello giosefita, entrambi critici verso la politica imperiale: il primo censurò l'usurpazione violenta contro Giovanni IV Lascaris, il secondo il trattato di Lione che imponeva la riunificazione delle chiese ortodosse con quelle latine. Furono scismi duraturi e recuperati solo a prezzo di pubbliche scuse, nel caso dello scisma di Arsenio, e sostanziale abiura del precedente comportamento politico, nel caso dello scisma organizzato dal patriarca Giuseppe.

Un terzo scisma, sorto nel XIV secolo, l'esicismo, a base mistica e teologica, ebbe inizialmente un carattere indifferente alla politica e si presentò come un dibattito e polemica tutti interni al mondo ecclesiastico, poi, inevitabilmente assunse anche portati politici, divenendo quasi rappresentante della specificità della chiesa greca e della sua irriducibilità al rito e teologia latina.

8.0.9. I manoscritti e la cultura: il rinascimento bizantino

8.0.9.1. Il recupero dei manoscritti e il loro arricchimento

Il saccheggio di Costantinopoli del 1204 fu anche un saccheggio culturale: i Latini diedero fuoco alle biblioteche, incendiarono i codici e in altri casi li sequestrarono ed esportarono. Non si hanno dati precisi ma, probabilmente, un terzo del patrimonio bizantino in quel campo venne perduto. Per di più il dominio latino chiuse scuole e università e interruppe la libera collaborazione tra gli intellettuali e la circolazione delle idee che univa l'antica capitale con le province, producendo un danno ancor più grave. In epoca nicena, uno dei principali obiettivi di Niceforo Blemmida, istruttore di Teodoro II (1254 - 1258), fu proprio quello di recuperare nella diaspora bizantina i testi della cultura greca che si erano salvati e poi di raccogliere insegnanti ed eruditi allo scopo di ricostituire un insegnamento e scuola pubblica in Nicea. Niceforo girò ogni parte del residuo mondo bizantino per recuperare queste risorse.

Nel XIII secolo, dunque, si riprese a riscrivere e commentare. Copisti e commentatori si misero all'opera per ricostruire il patrimonio filosofico, letterario e scientifico che era andato perduto a causa della quarta crociata. Contemporaneamente questa sete di conoscenza si aprì anche a contributi occidentali e furono tradotte in greco, o ritradotte, opere della classicità romana, a partire da quelle di Cicerone, ma anche prodotti più recenti, quasi contemporanei, e fu, infatti, tradotta la recentissima opera di Tommaso D'Aquino.

Nicea e dopo di lei Costantinopoli visse un'eccezionale stagione di archeologia culturale e anche di apertura verso il coevo pensiero occidentale, costruendo le basi per il grande secolo della cultura

bizantina, che sarà il XIV secolo di Bisanzio, ovvero, per meglio dire, della rinnovata Bisanzio. La maggioranza degli intellettuali, senza seguire perfettamente le direttive imperiali verso una comandata riconciliazione con il mondo occidentale e 'latino', ma senza appiattirsi su una sterile, popolare e dialettale avversione popolare contro l'Europa, mantennero un'eccezionale autonomia di giudizio e quindi una posizione autonoma e indipendente. La cultura divenne un tratto distintivo del mondo bizantino e un'arma ideologica che poteva essere anche apprezzata negli ambienti imperiali e in quelli ecclesiastici; la storia è provvida di queste contraddizioni.

8.0.9.2. Una cultura proto rinascimentale

Gli intellettuali bizantini, anche quelli più vicini all'occidente, ed erano maggioranza, rivendicarono la loro superiorità nei confronti del coevo pensiero filosofico, scientifico e matematico dell'occidente europeo; fu un'estrema e giustificata vendetta intellettuale: l'occidente poteva essere ripreso e accettato ma anche criticato attraverso la logica dei grandi filosofi greci del passato, scuole di pensiero delle quali ci si sentiva diretti eredi.

Massimo Planude, pur traducendo numerosissime opere latine di Apuleio, Ovidio, Giulio Cesare, contemporaneamente riprese in mano la metrica della poesia tragica e lirica della Grecia classica, interpretandola e spiegandola. Demetrio Triclinio, suo discepolo, ricostruì la struttura poetica della Grecia classica e Niceforo Gregora (1291 - 1360), propose, illuministicamente, al *basileus*, che era Andronico II (1282 - 1328), di rivedere il calendario giuliano che, ormai, mostrava notevoli errori rispetto alle sue osservazioni astronomiche.

In generale, la cultura alta bizantina, impadronitasi del latino, non evitò di compiere l'azione contraria e dunque di tradurre in latino le opere dei Greci e di cercare di esportarle in Europa, con un buon successo e dunque giunsero in Europa nuove versioni dei classici greci.

8.0.9.3. La tarda pittura bizantina: un disegno per una nuova società

La tarda epoca bizantina recuperò la tradizione dell'affresco e in quella, imitando esperienze giottesche, determinò la prospettiva e con quella il paesaggio e la concezione della metrica del tempo e dello spazio; lo scambio culturale tra oriente e occidente è innegabile. L'affresco, al contrario del mosaico, prevedeva un diretto intervento sulla natura architettonica e qualcosa che la compenetrava e non contrapponeva tradizionali barriere tra quella e il fruitore; il mosaico vive di luce propria, indipendente dall'ambiente che lo ospita, l'affresco entra a far parte della 'casa', della sua costituzione, non può essere ricostituito al di fuori di quella che lo ospita. Fondamentali sono, sotto questo profilo, gli affreschi del monastero della *chora* in Costantinopoli ma altre opere residue che adornano ancora la chiesa, oggi moschea, di Santa Sofia. Tutte queste opere sono ascrivibili al XIV secolo.

Il paesaggio, il contorno della scena sacra, divenne, per certi versi, il vero argomento dell'opera di questi ignoti artisti che una tradizione di fatto iconoclasta, ereditata dall'VIII e IX secolo, non permette di identificare precisamente e che rimangono ignoti e senza firma: il paesaggio divenne la cornice e il segno della storia e dello spazio in cui si muovevano i protagonisti. Oltre ciò i personaggi, pur teologicamente determinati, sono investiti di movimenti, di emozioni e di lineamenti personalizzati.

La scelta della tecnica dell'affresco, il paesaggio e il nervosismo dei personaggi disegnati costruiscono un nuovo modo di descrivere le cose, un mondo che non è più classico e che si sposa volentieri con quello 'latino' ed europeo; viene fuori un'attenzione per l'umano, l'aspetto umano dell'esistenza, che ha poco a che vedere con la teocrazia tradizionale bizantina, con il vice reame di Dio, ma che evoca un nuovo mondo, commerciale, mercantile e internazionale.

Qui Costantinopoli, la ricostituita Costantinopoli si adegua alla nuova realtà economica e la rappresenta in forme culturali.

8.0.10. Le fonti storiche

Le fonti per quest'epoca sono notevoli e tutte attendibili, a testimonianza della correttezza intellettuale che si era raggiunta in epoca nicena e poi ereditata dal periodo del 'nuovo impero bizantino'; raramente compaiono propositi di falsificazione o di auto celebrazione dell'impero.

Anche Michele VIII, imperatore in carica e che scrive una cronaca fino alla fine del suo impero (1282), rispetta i canoni, per quanto possibile nella sua posizione, dell'obiettività. La vera squadra di scrittori di storia per questo periodo è, però, composta da tre eccezionali autori: Giorgio Pachimere, Niceforo Gregora e Giovanni Cantacuzeno (anche lui come Michele VIII *basileus* ma molto più tardi).

Pachimere parte dall'epoca del regno di Michele Paleologo e giunge fino alla metà del governo di suo figlio Andronico, il 1308. Niceforo Gregora tratta la storia dell'impero dal 1204 al 1359 e lo fa per la fase che va fino al 1320 in maniera succinta (appena sette libri) mentre ben trenta libri descrivono l'evoluzione della *basileia* tra il 1320 e il 1359; Gregora partecipò attivamente al dibattito teologico e politico della sua epoca, parteggiando apertamente contro l'esicismo ed essendo un deciso assertore della riconciliazione con Roma e con l'occidente. Infine forme memorialistiche ha la cronaca di Giovanni Cantacuzeno, imperatore o imperatore associato tra il 1347 e il 1354, la cui cronaca parte dal 1320 e finisce intorno al 1360.

Poi, come anticipato, cadde un silenzio storiografico, rotto soltanto da scrittori nei fatti postumi rispetto alla storia di Costantinopoli e del suo nuovo impero.

8.0.11. La cultura alta e quella bassa: il dilemma bizantino

La seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo bizantino fu un'epoca contraddittoria e interessante. Da una parte la 'cultura alta' che fino a quel momento, con Niceta Coniata e Giovanni Cinnamo aveva condiviso in pieno l'ostilità verso l'occidente delle masse popolari, ruppe quest'alleanza verso di quelle e guardò con interesse all'Europa ma nello stesso tempo gli intellettuali bizantini rivendicarono una specie di diritto di primogenitura sulla cultura europea, se si vuole con furbizia.

In buona sostanza, i nuovi intellettuali bizantini, per rinunciare all'intransigenza verso l'occidente espressa dalla generazione precedente, cercarono di ottenere un vero e autentico riconoscimento internazionale e europeo: pur vilipesa e diminuita Costantinopoli e il suo mondo avrebbero dovuto ottenere il ruolo di bussola, boa di orientamento, nel mondo intellettuale europeo. Lo stesso atteggiamento degli imperatori suscitò questa simpatia verso l'occidente, che le era isomorfa e analoga e cioè si muoveva sullo stesso sentiero: Bisanzio, dopo il 1261, per via dell'aggressività angioina e dopo il 1327 per via di quella ottomana, si rese conto di avere bisogno di una solidarietà europea. Anche qui la nuova *basileia* non poteva proporsi come vera potenza internazionale, ma come storico e importantissimo relitto per la vita dell'occidente.

L'élite bizantina pensò, davvero, di costruire una vera e inoppugnabile supremazia sulla coeva cultura e arte europea che avrebbe fatto il paio con i disegni diplomatici dei *basileis*.

Al contrario il mondo popolare e soprattutto la chiesa ortodossa si rifiutarono di aderire a questo programma di avvicinamento verso l'occidente, avendo ben chiare in memoria le spoliazioni e depredazioni dell'epoca dell'impero latino, l'imposizione di un patriarca veneziano e fedele a Roma in Costantinopoli e le persecuzioni contro i fedeli di rito greco: dal punto di vista popolare e della chiesa ortodossa non potevano esserci riconciliazioni contro gli occupanti e devastatori venuti dall'occidente e con i crociati da poco scacciati. Ancora una volta fa bene ricordare il motto, diffusissimo: “Meglio il turbante del Sultano che la Tiara del Papa”.

Ebbene in questa spaccatura sociale e radicale è una delle cifre della fine stessa dell'impero bizantino.